Per il rinnovo del contratto e per l'occupazione

Scioperi unitari e compatti in tutti i bacini minerari

Occupazione simbolica degli impianti - Ampio sviluppo della lotta in Sardegna Massicce astensioni nel Grossetano - Presidiata dagli operai una cava nell'Udinese

La prima delle due giornate di lotta dei lavoratori delle miniere indetta dalla federazione unitaria lavoratori chimici (CGIL, CISL e UIL) a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, ha visto la partecipazione della totalità dei lavoratori del settore, sia operai che impiegati.

La forma di lotta decisa dalle organizzazioni sindacali unitamente alla delegazione dei lavoratori è costituita da assemblee permanenti all'interno dei posti di lavoro, che rappresentano una simbolica occupazione delle miniere Tale iniziativa ha trovato la piena adesione dei lavoratori e la partecipazione delle forze politiche dell'arco democratico e delle autorità locali.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5.

Nei bacini minerari della Sardegna è stato attuato oggi un forte sciopero generale, caratterizzato da assemblee unitarie, da riunioni dei consigli comunali e dall'occupazione dei pozzi e dei cantieri per 48 ore da parte di tutte le maestranze.

Migliaia di minatori, recatisi regolarmente ai posti di lavoro, hanno bloccato la produzione per dare vita ai dibattiti sulle rivendicazioni della categoria e sui problemi generali dell'isola e del Mezzogiorno.

La lotta odierna, infatti, non ha un carattere meramente settoriale, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro — sostengono le maestranze negli ordini del giorno votati all'unanimità —, ma rappresenta la prosecuzione delle iniziative di protesta indette per imporre la soluzione dei drammatici problemi del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese. In seguito all'aumento impressionante della disoccupazione e alla massiccia ripresa dell'emigrazione.

I minatori rivendicano, quindi, l'immediata attuazione dei programmi industriali (il cosiddetto «pacchetto Piccoli» dei 7.500 nuovi posti di lavoro), una serie di investimenti per la creazione di industrie manifatturiere al fine di allargare le possibilità occupative; la definizione dei programmi Enel nel settore minerario e il conseguente mantenimento e ampliamento degli organici; l'impegno del nuovo governo per un incontro con le forze sindacali e politiche dell'isola per contrattare la localizzazione degli investimenti annunciati e per avviare la creazione di una base mineraria-metallurgica in Sardegna.

In questo quadro i lavoratori hanno sollecitato il mantenimento degli impegni assunti dai ministri dell'industria e delle partecipazioni statali alla Conferenza mineraria di Cagliari:

Dei problemi gravissimi del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese si è occupato il nostro partito a livello di comitato regionale delle Federazioni di Cagliari e Carbonia e del consiglio regionale. Una delegazione, capeggiata dal compagno Attilio Poddighe, della segreteria regionale del partito, si è recata nel pomeriggio tra i lavoratori in lotta, visitando le miniere occupate.

g. p.

GROSSETO, 5.

Anche i minatori della provincia di Grosseto hanno dato una prova unitaria della loro volontà di lotta partecipando in modo pressoché completo alle 48 ore di sciopero programmate dai sindacati.

Nelle miniere di pirite, intorno alla zona di Massa Marittima, l'astensione dal lavoro è massiccia, le assemblee affollatissime. A Gavorrano i lavoratori sono riuniti a centinaia sul piazzale della miniera. Durante l'assemblea si alternano al microfono minatori e sindacalisti, sindaci e amministratori, rappresentanti e parlamentari del nostro partito Il contratto è al centro del dibattito, con l'importante rivendicazione della classificazione unica. «Il minatore» si afferma «è cresciuto in questi anni anche professionalmente, le sue nuove mansioni sono di una varietà e complessità tali che esigono nel contratto un riconoscimento, un trattamento che tenga conto della realtà attuale appunto mediante una scala unica di classificazione». La vertenza ha assunto anche in questa zona una dimensione territoriale, ne sono testimonianza i molti cartelli di solidarietà con i minatori affissi nei negozi e negli esercizi pubblici dei paesi. A Niccioleta sciopero compatto. I minatori sostano ininterrottamente nella miniera occupata. A Boccheggiano, pressoché tutti i minatori presidiano gli impianti.

UDINE, 5.

I 540 dipendenti delle miniere di Cave del Predil (Udine), operai ed impiegati, hanno iniziato stamani alle ore 6 lo sciopero di 48 ore indetto nazionalmente dalle organizzazioni sindacali di categoria, come ulteriore movimento di lotta per imporre la ripresa delle trattative e la firma del nuovo contratto di lavoro. I lavoratori presidiano tutti i reparti e gli impianti, attuando il sistema dell'assemblea permanente, e garantiscono il funzionamento dei servizi indispensabili.

Per una nuova politica economica

Il 10 luglio fermo il lavoro in tutta la Sicilia

PALERMO, 5.

La vertenza aperta dalla Sicilia con lo Stato per una nuova politica di programmazione meridionalistica, con lo sciopero generale indetto per il 10 luglio dalla Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, registra nuove e importanti adesioni: alla testa del corteo, che si svolgerà a Palermo con la partecipazione di migliaia di lavoratori provenienti da tutte le province dell'Isola, insieme ai rappresentanti delle Amministrazioni comunali del Belice, che hanno aderito nei giorni scorsi alle manifestazioni ed allo sciopero con un proprio documento unitario, sfileranno i gonfaloni di due tra i maggiori capoluoghi di provincia dell'Isola.

Hanno infatti aderito allo sciopero per lo sviluppo e contro il carovita, l'Amministrazione comunale di Catania, con una dichiarazione fatta a nome di tutta la giunta dal sindaco dc Marcoccio, che ricalca un analogo ordine del giorno unitario votato alla unanimità nei giorni scorsi dal Consiglio comunale di Messina e l'Amministrazione provinciale di Siracusa, che ha raccolto l'appello dei lavoratori siciliani per la partecipazione alla giornata di lotta per la «Vertenza Sicilia». Il presidente della Provincia, retta da una Amministrazione di centro sinistra, il dc Magro, ha espresso la propria adesione alla iniziativa dei sindacati, nel corso di una riunione del Comitato di coordinamento per la vertenza territoriale della zona di Siracusa, che è composto dai Comitati di fabbrica, di quartiere, dai sindacati e dalle forze politiche democratiche.

Inoltre, si attende per oggi la risposta a due distinte mozioni presentate dai gruppi del PCI al Comune e alla Provincia di Palermo, con cui si richiede la convocazione delle due assise, per discutere la piattaforma di lotta al centro dello sciopero.

Infine, all'Assemblea regionale siciliana è stata presentata una mozione unitaria a firma degli on. Carollo (PCI), Carone (PSI) e Lo Giudice (DC) con cui si impegna il governo regionale di centro sinistra a intavolare con i sindacati una trattativa sulla parte della vertenza che è di sua competenza e si richiede la adesione del governo e dell'Assemblea alla manifestazione del 10 luglio.

Per la tutela della salute dei lavoratori

Drammatica protesta a Mestre contro i veleni Montedison

Combattiva manifestazione degli operai della Sirma — Avvisi di reato a tre dirigenti del Petrolchimico di Porto Marghera per le fughe di gas — Vasto schieramento popolare a sostegno della lotta

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 5

Una forte, combattiva manifestazione dei lavoratori della SIRMA, alla quale hanno partecipato anche il consiglio di fabbrica della Montefibre e alcuni delegati del Petrolchimico, ha riportato a Mestre, stamattina, il problema della sicurezza sul posto di lavoro e della salute in fabbrica e nel territorio.

Un cartello, tra i più visti, dice il «basta» dei lavoratori «ai tentativi di omicidio in massa della Montedison». Il riferimento va all'ennesima fuga di anidride solforosa dalla SIAI del Petrolchimico che, martedì, ha colpito 88 operai della Montefibre, costringendone 13 al ricovero ospedaliero.

In relazione al fatto si è appreso oggi che il pretore di Mestre, dott. Di Mauro ha emesso intanto tre avvisi di reato contro il direttore del Petrolchimico, il vicedirettore e il capogruppo produzione.

L'avviso di procedimento fa riferimento ai reati previsti dall'articolo 674 del Codice penale (emissione di gas, vapori o fumi atti a causare molestia alle persone) e all'art. 20 del decreto presidenziale del 19 marzo 1956 n. 303 (relativo alla responsabilità del datore di lavoro circa l'assunzione di misure per impedire o ridurre al minimo le emissioni stesse).

La decisione del magistrato conferma la validità della posizione dei lavoratori e dei sindacati, i quali hanno ripetutamente sostenuto che l'impianto ha bisogno di urgenti interventi di risanamento; smentisce, inoltre, l'incredibile tesi della direzione secondo la quale la situazione sarebbe normale, dal momento che la «caduta» di gas, fu dovuta alle particolari condizioni atmosferiche. Seguendo questo ragionamento, dovrebbero quindi considerarsi rientranti nella «normalità» le fuge di gas, le intossicazioni dei lavoratori, pericoli gravissimi per le popolazioni dei quartieri e dei comuni vicini.

Se c'è chi (come fa il locale «Gazzettino») può sostenere, con il pretesto della «informazione oggettiva» la legittimità del padronato ad avere questa concezione aberrante della «normalità», nessuna meraviglia può essere consentita, a nessuno, se gli stessi lavoratori, le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche vi si oppongano, invece, recisamente, predisponendo adeguate forme di lotta unitaria.

Anche la manifestazione di questa mattina, infatti, ha espresso senza possibili equivoci la volontà dei lavoratori di andare fino in fondo, di non concedere tregua sul drammatico problema della salute al padronato e ai suoi palesi e occulti sostenitori, di non consentire a «sconti» di alcun genere, di non lasciarsi intenerire, su questo tema, da divagazioni estetizzanti tanto care ai settori moderati, di legare strettamente il tema della nocività e della sicurezza sul posto di lavoro al problema complessivo dell'ambiente, dei danni e dei pericoli che la nocività porta nel reparto, nello stabilimento, nel territorio, tenendo sempre ben presente che all'origine di tutto è la sciagurata, disumana organizzazione capitalistica del lavoro troppo tesa al massimo profitto per potere prevedere il «lusso» della sicurezza.

Questi concetti, tradotti in parole d'ordine e ritmate a gran voce o in frasi scritte sui grandi cartelli, sugli striscioni portati accanto alle decine di bandiere rosse, sono stati comunicati alla popolazione di Mestre insieme con la denuncia della provocatoria serrata delle fabbriche con la quale la direzione della SIRMA ha tentato di indebolire la forte azione dei lavoratori su una vertenza riguardante i silicotici.

Anche questa «prerogativa» della SIRMA di distribuire silicosi è stata ricordata dai lavoratori che lungo la prima fila del corteo si sono posti con la «mascherina» che dovrebbe proteggerli dal silicio che buca i loro polmoni. In effetti, dopo averla portata per una decina di minuti, la mascherina bisogna levarla a rischio di rimanere soffocati, perché anche l'aria vi filtra con fatica. Un altro dei grotteschi mezzi rudimentali con il quale per anni si è ingannato i lavoratori e l'opinione pubblica.

Domani, con la fine della serrata, riprende la lotta per la salute senza cedimenti, dopo avere respinto assurdi compromessi suggeriti «paternamente» dalla direzione. Inoltre nel quadro delle iniziative programmate in tutte le aziende chimiche in base alla vertenza sull'ambiente lanciata il 26 giugno scorso, la lotta investirà in forme articolate numerose altre fabbriche compreso quel Petrolchimico il cui esecutivo di fabbrica ieri sera ha revocato l'adesione allo sciopero e alla manifestazione di questa mattina esprimendo, a maggioranza una discutibile decisione, sebbene fosse giustificata con l'esigenza di utilizzare il massimo di ore nell'articolazione della lotta.

Domenico D'Agostino

Asfissiati nell'autobotte

Due autotrenisti morti alla SINCAT di Priolo

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 5.

Un grave infortunio sul lavoro è avvenuto stanotte alla SINCAT di Priolo, lo stabilimento petrolchimico della Montedison: due operai autotrenisti della provincia di Bari — Luigi Cormio di 37 anni, di Molfetta, e Pasquale Rubini, di 30 anni, di Terlizzi — sono morti. I due operai, che trasportavano per conto di una ditta appaltatrice, la FACALB, di Bari, prodotti chimici della SINCAT, erano giunti stanotte allo stabilimento della Montedison per effettuare un carico. Pertanto era necessario che procedessero al lavaggio della cisterna del loro automezzo per l'immissione del prodotto nella tanca.

I due operai si recavano quindi nella zona dello stabilimento dove si trovano le attrezzature e, dopo aver effettuato la bonifica della cisterna mediante la immissione di vapore, e dovendo completare il lavaggio con la immissione di aria compressa, aprivano la corrispondente manopola del pozzetto di servizio. Al momento della completa pulizia della cisterna, uno dei due operai, calatosi all'interno dall'apposito boccaporto, veniva investito dai veleni sprigionatisi dall'azoto che, per errore, era stato immesso al posto dell'aria. L'altro operaio, probabilmente corso in aiuto del compagno non prevedendo il pericolo, rimaneva anche lui sul fondo della cisterna, diventata una trappola mortale.

I corpi dei due operai sono rimasti tutta la notte in quella bara di ferro, e solo verso le 8.30 di questa mattina sono stati rinvenuti dagli operai dello stabilimento insospettiti dal fatto che l'autocisterna fosse ancora in moto.

A quanto sembra sulle manopole del pozzetto di servizio non erano indicate le diciture degli elementi, nè risultavano facilmente visibili i colori relativi. In secondo luogo, il lavoro di bonifica andava fatto da personale specializzato della SINCAT.

I sindacati di categoria hanno immediatamente indetto uno sciopero dalle 14 di oggi alle 6 di domani mattina, al quale si sono unite tutte le altre categorie metalmeccaniche ed edili della zona industriale di Siracusa. Su queste responsabilità è chiamata ad indagare l'autorità giudiziaria.

Salvatore Perna

Riunione del Comitato regionale presieduta dal compagno Berlinguer

CAMPANIA: IL PCI DENUNCIA L'ATTACCO POLITICO DEGLI AGRARI AI BRACCIANTI

La Confagricoltura — rimettendo in discussione l'accordo contrattuale di Salerno — tende a difendere la propria fallimentare gestione del processo produttivo nelle campagne - Ferma risposta di lotta della categoria - L'iniziativa sindacale in Puglia e Emilia

NAPOLI, 5

Immediata e compatta è stata la risposta dei braccianti di Salerno alla provocatoria decisione degli agrari locali di rimangiarsi i contenuti dell'accordo che essi stessi avevano sottoscritto il 21 giugno per il contratto provinciale. Nel giro di 24 ore i sindacati hanno organizzato la lotta e oggi i braccianti del Salernitano si sono astenuti in blocco dal lavoro, investendo con la loro azione le maggiori aziende capitalistiche della provincia: dalla Mellone alla fratelli Morese, dalle aziende della Società agricola forestale alla Formentino. Allo sciopero hanno partecipato anche le lavoratrici stagionali provenienti dalle zone di collina.

Sabato la trattativa dovrebbe riprendere e se si manifesteranno ulteriori chiusure da parte del padronato agrario locale i sindacati estenderanno la lotta, chiedendo anche alle altre categorie di lavoratori di promuovere una azione generalizzata. Domani, intanto, scendono in sciopero i braccianti e i salariati agricoli di Avellino

Nel corso della riunione del Comitato regionale campano del PCI, tenutasi oggi con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer, è stato approvato un ordine del giorno in cui si denuncia «l'inammissibile, grave attacco politico portato dalla Confagricoltura nazionale all'accordo provinciale per il rinnovo contrattuale dei braccianti prima a Salerno e poi a Caserta».

Il punto dell'accordo rimesso in discussione dagli agrari si riferisce alla norma che stabilisce delle misure di intervento per la crescita della occupazione bracciantile.

«Da ciò emerge — afferma l'ordine del giorno — il carattere reazionario della posizione assunta dagli agrari, che tende a difendere la propria fallimentare gestione del processo produttivo nelle campagne contro la proposta di occupazione, di rinnovamento e di sviluppo avanzata dalle organizzazioni unitarie dei braccianti, attraverso le stesse rivendicazioni contrattuali che hanno suscitato un concreto impegno delle altre categorie di lavoratori, concretizzatosi anche con iniziative di lotta intercategoriale a livello delle varie zone della regione.

La chiusa, intransigente posizione degli agrari su uno dei punti più qualificanti della piattaforma rivendicativa — prosegue il documento — non può che generare un livello di tensione ed asprezza di grosse proporzioni, perché essa contrasta con le profonde esigenze di elevamento della condizione economica e sociale dei lavoratori e dello stesso sviluppo produttivo dell'agricoltura della regione.

Il comitato regionale del PCI consapevole della natura e dei motivi che stanno alla base dello scontro in atto e che investono con i problemi del rinnovamento dell'agricoltura, un diverso tipo di sviluppo economico della Campania e del Mezzogiorno, chiama i comunisti e tutte le sue organizzazioni a sostenere la lotta dei braccianti e dei salariati agricoli ed a sviluppare nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, e nello stesso Consiglio regionale concrete iniziative; fa appello a tutte le forze politiche democratiche perché allo stesso modo contribuiscano al successo dei lavoratori della terra, nell'interesse della democrazia e del progresso della Campania».

* * *

TARANTO, 5

Si è svolta stamane la riunione dei dirigenti dei sindacati bracciantili, i quali hanno deciso, dopo avere rilevato che sino a questo momento sui punti qualificanti della piattaforma la controparte non ha recepito le richieste e le esigenze dei lavoratori, 48 ore di sciopero per il 10 e l'11 luglio. I sindacati, confermando la disponibilità a trattare, hanno anche deciso di intensificare la lotta nelle grosse aziende agrarie Inoltre si svolgerà domani a Manduria lo sciopero generale deciso nella giornata di ieri.

Il gruppo comunista della Provincia ha intanto presentato una mozione nella quale si affrontano i problemi dello sviluppo economico che i lavoratori della terra pongono con le loro giuste rivendicazioni.

* * *

FOGGIA, 5

Prosegue compatto e in tutte le aziende agrarie capitalistiche lo sciopero dei braccianti. La lotta in molti comuni va estendendosi, in modo particolare a Cerignola, San Severo, Torremaggiore Anche stamane hanno avuto luogo manifestazioni in molti centri della Capitanata. Le astensioni dal lavoro hanno paralizzato in modo totale anche le aziende del Basso Tavoliere e dei comuni di Lucera e Ascoli Satriano.

Il consiglio comunale di Apricena, dopo un ampio dibattito, ha approvato un ordine del giorno nel quale si esprime la propria solidarietà alla lotta dei braccianti.

* * *

RAVENNA, 5

Nei Ravennate si registrano le prime fratture nel fronte agrario: una bozza di accordo per il contratto è stata definita con la Graziani, una delle più grosse aziende della provincia. Intanto la lotta si va ampliando: ad Alfonsine, in occasione dello sciopero, si terrà una grossa manifestazione pubblica.

Commercio: si decidono nuove azioni

Dopo il sesto giorno di ininterrotte trattative (per il rinnovo del contratto nel commercio) in sede di ministero del Lavoro, nel tentativo di trovare una soluzione ai problemi dell'inquadramento unico e del salario nazionale, i sindacati hanno posto l'esigenza di fare il punto globale entro la giornata di oggi. Nel contempo è stato convocato a carattere d'urgenza il comitato direttivo nazionale della Federazione unitaria dei lavoratori del commercio e turismo per decidere il proseguimento dell'azione sindacale.

Contro la condanna di 5 sindacalisti

Tutto fermo oggi a Termini Imerese

TERMINI IMERESE, 5.

(V.Va). — Domani per tutta la giornata Termini Imerese (Palermo) si fermerà in segno di protesta per l'inaudita condanna ad un anno di reclusione inflitta dal tribunale a cinque dirigenti sindacati ed esponenti del consiglio di fabbrica della Sicil-Fiat, per un presunto «blocco stradale», che i lavoratori avrebbero posto in atto, secondo la polizia, nel 1969, nel corso della preparazione di una manifestazione regolarmente autorizzata per lo sviluppo economico

La magistratura, spigolando in un rapporto di polizia che pure aveva mostrato nel corso del dibattimento di fare acqua da tutte le parti, ha colpito gli esponenti più attivi del movimento sindacale termitano, cercando di dividere (con l'assoluzione dei lavoratori denunciati che non ricoprivano incarichi negli organismi di democrazia aziendale e nel sindacato) gli operai dall'organizzazione sindacale

La gravissima sentenza, di marcato sapore repressivo, verrà così stigmatizzata da una forte e unitaria mobilitazione di massa: lo sciopero generale indetto dalla federazione CGIL, CISL e UIL investirà tutte le categorie produttive della città.

Al corteo e al comizio che i sindacati hanno indetto in coincidenza con l'astensione dal lavoro parteciperanno esponenti di tutte le forze politiche democratiche cittadine.

Domani a Perugia la conferenza regionale sull'emigrazione

PERUGIA, 5.

Con la relazione del compagno Bei Clementi, presidente dell'associazione regionale umbra degli emigrati e delle loro famiglie si apre sabato a Perugia (sala dei Notari ore 9), la prima conferenza sull'emigrazione della regione Umbria All'iniziativa hanno aderito tutte le regioni italiane; vi prenderanno parte tra gli altri Carlo Levi, che interverrà nel dibattito, e Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione della direzione del PCI.

Saranno presenti delegazioni di lavoratori italiani emigrati in Svizzera, Lussemburgo, Germania, Francia, Belgio ed Inghilterra. La conferenza si concluderà nella giornata di domenica con lo intervento del presidente della regione Pietro Conti.

I «MISTERI» DELLE BOLLETTE DELLA LUCE

Approfittando dell'IVA rincarata l'elettricità

L'aumento è di 7 lire a chilovattora - Tariffa ed imposta debbono essere riviste secondo gli impegni presi in Parlamento

L'ultima bolletta della luce ha «rivelato» ai cittadini una manovra condotta dal governo con l'introduzione dell'IVA, sfuggita ai più — nonostante l'opposizione parlamentare e le denunce del nostro giornale — al momento in cui è stata compiuta. L'introduzione dell'IVA in sostituzione della IGE e delle imposte comunali di consumo ha determinato, a seconda delle situazioni incidenze negative o positive di prezzo Nel caso dell'energia elettrica l'IVA al 6% comportava una riduzione di prezzo mentre in tanti altri casi il risultato era un aumento.

Come si è comportato il governo? Dove c'erano aumenti, li ha applicati Nel caso della luce elettrica non solo ha voluto applicare l'IVA — la luce elettrica, necessità primaria di tutte le famiglie, dovrebbe essere esentata — ma non ha perso questa occasione per appioppare all'utente un aumento di prezzo di 7 lire a chilovattora.

Un chilovattora per uso illuminazione, il cui costo di produzione è di 12 lire e quello di distribuzione (mai accertato, almeno pubblicamente) non supera certo le 20 lire è stato rincarato da 32 a 39 lire. Questo *metodo* di applicare l'IVA ha fornito l'esempio cui si sono ispirati poi molti industriali i quali non hanno portato le riduzioni d'imposta sul listino, aumentando i prezzi.

	Quanto costava il Kwh	Quanto doveva costare	Quanto paghiamo oggi
A) Comuni che non avevano applicato sovrimposte:			
— prezzo del Kwh, lire	32	32	39
— imposte	15,74	6,04	6,04
— costo complessivo	47,74	38,04	45,04
Si doveva avere una diminuzione di lire 9,70 a Kwh			
B) Comuni che applicavano le sovrimposte			
— prezzo del Kwh, lire	32	32	39
— imposte	20,93	6,04	6,04
— costo complessivo	52,93	38,04	45,04
Si doveva avere una diminuzione di lire 14,89 a Kwh			

L'inflazione, il carovita non cadono dal cielo Ed oggi, nel momento in cui tutti si dicono concordi nella lotta all'inflazione poniamo la domanda: cosa facciamo della tariffa elettrica?

C'è un impegno a rivedere l'IVA e fra i beni di prima necessità da esentare c'è l'energia. Ma c'è anche l'impegno parlamentare a rivedere la tariffa, adeguandola ai costi per le grandi imprese (che pagano 9 lire a chilovattora circa, meno del costo) e alleggerendola alle piccole imprese. All'ENEL sostengono che la bolletta dell'energia incide poco sui costi aziendali: all'incirca come fanno i venditori di cemento di fronte al costo della casa o le banche quando applicano il caro-denaro. Nell'inflazione abbiamo il sommarsi di lunghe serie di «piccoli» rincari.

Lettere all'Unità

La triste odissea di un lavoratore emigrato dal Sud

Cara Unità,

ti prego di rendere nota la travagliata vicenda di un lavoratore siciliano — Stefano Bellaria, di San Cataldo —, emigrato qui in Germania da moltissimi anni e che dopo aver fatto il proprio dovere, dopo essere sfrattato dalla propria terra, viene minacciato di galera dai dipendenti dell'on. Tanassi e dagli amici dell'ammiraglio missino Birindelli.

Dal 1943 al 1953, il Bellaria si dibatte fra le difficoltà ereditate dal fascismo: disoccupazione, miseria e fame. Dieci anni di stenti, di umiliazioni, di «bacio le mani» (mani che meritavano di essere tagliate). La famiglia è da sfamare e non riesce a farlo perchè sono inutili le file davanti all'ufficio di collocamento; e così deve prendere la strada dell'emigrazione. Arriva in Germania, e anche qui discriminazioni e soprusi di ogni genere. Un lavoro duro, sporco e pericoloso, ma almeno alla fine del mese si prende una busta paga; se si vive in una baracca, ammassati come animali e si mangia solo pane e scatolette, si possono mandare i soldi in Italia per mantenere la famiglia.

Riesce a portare i familiari in Germania, ove vive ormai dal 1953; la moglie trova un lavoro e così si tira avanti meglio. Ma il destino non è alleato di Bellaria. Si ammalata seriamente a causa di un lavoro pesante e pericoloso e dopo un periodo di lunga malattia presenta la domanda di pensione. Ci vuole uno stato di famiglia, ma il Comune di provenienza non lo rilascia perchè l'emigrato risulta cancellato dall'anagrafe. Tale documento è indispensabile, si ripromette di chiederlo personalmente al Comune dove si reca in occasione delle elezioni politiche. Si fa rilasciare dal Consolato la prescritta dichiarazione per andare a votare e parte per la Sicilia. Ma quando arriva, ha la sgradita sorpresa di vedersi cancellato anche dalle liste elettorali perchè «non residente» in paese.

La situazione di Bellaria è questa: cancellato dall'anagrafe, cancellato dalle liste elettorali, cancellato dall'ufficio del lavoro, senza diritti civili e politici. Risulta invece «presente» al distretto militare di Palermo, che gli notifica una denuncia dovendo rispondere di «diserzione ai sensi dell'art. 146 del codice di procedura penale militare in tempo di guerra» perchè non può giustificare l'assenza dalla caserma di Palermo ove era prigioniero delle truppe alleate dal 22 al 27 aprile 1943. (In realtà, come tutti gli altri prigionieri presi in Sicilia, Stefano Bellaria venne liberato sulla parola e inviato a casa, con l'obbligo di presentarsi ai carabinieri del proprio paese; l'appuntato non inviò gli atti a Palermo e quindi risulta «disertore» per cinque giorni).

Questa mi sembra una storia esemplare dell'Italia dei nostri giorni.

STEFANO MENDOLA
(Lörrach - RFT)

Perchè non giudica «primarie» le limitazioni ai cacciatori

Cara Unità,

dopo aver letto le tre lettere «pro e contro la caccia» (l'Unità del 22-6-'73) ho osservato che le loro denunce sottintendono tutte il difficile problema delle scelte e delle esigenze prioritarie fra campo patrimoniale, produttivo e sociale. In questo senso mi sto convincendo che le «scelte prioritarie» diventano tanto più difficili quanto più si scende dal generale al particolare: a determinati livelli, patrimonio agricolo, ecologico, paesaggistico, infrastrutturale, minerario, culturale non ammettono reciproche quanto inutili discriminazioni. Se siamo d'accordo che da un lato il patrimonio naturale costituisce anch'esso un «servizio» dei lavoratori (oggi direi addirittura un mezzo di sussistenza) e che dall'altro impone come «servizio» la regolamentazione della caccia, quale altro aspetto delle esigenze sociali, non ritengo ammissibile che determinate «priorità» sacrifichino un servizio sociale a favore di un altro. Se ne avvantaggerebbero comunque quelle «scelte» capitalistiche che le riforme intendono limitare al massimo. Perciò, senza perderci in polemiche sterili fra cacciatori «democratici» e «aristocratici», bisogna considerare piuttosto la realtà attuale del profitto e della rendita, i veri nuclei del problema.

Ora, un pericolo tutto attuale delle programmazioni avanzate è che si passi col tempo e in seguito ad una serie di condizionamenti dalla scelta prioritaria a quella esclusiva. Ed ecco, se la complessiva realtà sociale, patrimoniale e produttiva impone certe limitazioni ai cacciatori, esse vanno considerate essenziali, ma non primarie; se è socialmente innegabile la necessità del verde pubblico, non è ecologicamente meno importante la sopravvivenza di quello privato; se i più delicati equilibri ecologici (cioè sociali) esigono alcuni limiti alla utilizzazione pubblica di un parco nazionale, essi vanno realizzati. L'armonia di simili scelte, la loro difficoltà, non possono soggiacere ad «urgenze» non sempre derivanti dai bisogni essenziali dei lavoratori. Io credo poi che bisogna distinguere attentamente, democraticamente e senza affrettate discriminazioni fra utilizzazione immediata (infrastrutture, accesso, risorse produttive) e utilizzazione indiretta e prevenzionistica (ecologia, assetto territoriale ecc.): non va assolutamente lasciata al capitale la scelta fra patrimonio naturale e sociale essendo questi profondamente complementari.

Credo perciò che l'impegno e l'invito politico ad affrontare tutte le difficoltà in un tempo in cui Agnelli si vuole occupare di interventi «pubblici», vada esteso più che mai anche a questi problemi.

PIETRO COSIMI
(Roma)

«Senatore, lo sa che, tolto l'affitto, dobbiamo campare con 15.400 lire in due?»

Cara Unità,

abbiamo visto alla TV il nuovo segretario della DC ed abbiamo sentito dire che adesso studieranno i problemi più urgenti e indilazionabili per porvi rimedio. Chissà se l'on. Fanfani, con quel suo bel viso sereno e tranquillo, aureolato da una candida corona di pochi capelli, tra i problemi indilazionabili ha intenzione di mettervi anche quelli che riguardano i sei o sette milioni di italiani che devono vivere con 25 o 30 mila lire mensili. Se qualcuno non gliene ha ancora parlato, mi permetto di accennargli il problema tramite l'Unità, affinchè egli possa poi con cognizione di causa parlarne al Presidente del Consiglio che il suo partito ha designato.

Vede, senatore: io e mia moglie, artigiani in pensione, disponiamo complessivamente di 50.400 lire al mese; siccome di queste ne paghiamo 35 mila tra affitto e spese varie legate alla casa, ci rimangono 15.400 lire al mese per campare in due. Qui, ci sono poche alternative: o ci aumentano le pensioni o si muore di fame (qualcuno, spinto dalla disperazione, è giunto al suicidio). Senatore Fanfani, adesso sa che questo delle pensioni è «un problema urgente». Quindi provveda di conseguenza, perchè adesso non potrebbe neppure più dire che non lo sapeva.

A l'Unità un grazie per la cortese ospitalità.

LUIGI ROSSI
(Bordighera - Imperia)

In queste prigioni non si può parlare di rieducazione

Signor direttore,

le facciamo pervenire per vie traverse questo scritto dalle carceri di Tortona. Sono passati 43 anni da quando i fascisti fecero un codice penale che andava bene per loro, per poter reprimere i nemici del regime. In questo periodo, il fascismo è caduto, la monarchia è stata condannata dagli italiani, il nostro Paese si è data una Costituzione repubblicana, ma nel campo penale le cose sono cambiate ben poco. Le carceri italiane sono sovraffollate, i reclusi sono considerati non uomini da redimere, ma delle bestie. La prigione di Tortona è un tipico esempio: sembra un frigorifero non per animali ma per uomini, non c'è luce, il piano terreno è stato dichiarato inabitabile ed invece è abitato da creature umane, alcune delle quali hanno superato i 70 anni d'età.

Qui la pena non è certo considerata rieducativa, ma punitiva al massimo. Se un detenuto chiede — tanto per fare un esempio concreto che è capitato tra queste mura — un organino da bocca, viene portato in cella di punizione, magari ricevendo qualche «carezza», di quelle che ti fanno, come diciamo noi, «barba e capelli». E tenga conto, signor direttore, che qui non ci sono certamente grandi criminali: c'è soltanto della povera gente — qualcuno forse innocente — che continua a marcire in galera perchè è priva di una lira. Tramite vostro, vorremmo che si facesse qualcosa per evitare che tante persone vengano trattate in modo inumano e crudele, affinchè anche per noi ci sia un pur timido raggio di sole.

Non pubblicate i nostri nomi. Grazie.

LETTERA FIRMATA
(Tortona - Alessandria)

Le pessime condizioni di vita dei militari di leva

Carissimi compagni,

siamo militari del 1° contingente '73 e abbiamo avuto notizia oggi di un fatto estremamente grave avvenuto in un «campo militare» a un centinaio di chilometri. Durante esercitazioni alle armi pesanti, le schegge delle esplosioni sono arrivate ad appena cento metri dai militari che montavano la guardia nelle vicinanze del «campo».

E' la solita «fatalità»? E' un incidente dovuto al caso? Non lo crediamo, siamo anzi propensi a credere che anche un episodio come questo sia indice dello scarso conto in cui è tenuta la vita dei giovani di leva. D'altra parte, la vita nelle caserme è veramente pessima: ci massacrano con servizi pesanti e umilianti; le punizioni per qualsiasi sciocchezza ci fioccano da tutte le parti; ci negano le più elementari libertà che la stessa Costituzione prevede.

E' necessario che l'opinione pubblica intervenga per togliere migliaia di giovani italiani da questo mostruoso metodo di vita.

LETTERA FIRMATA
da alcuni militari
(Palmanova - Udine)